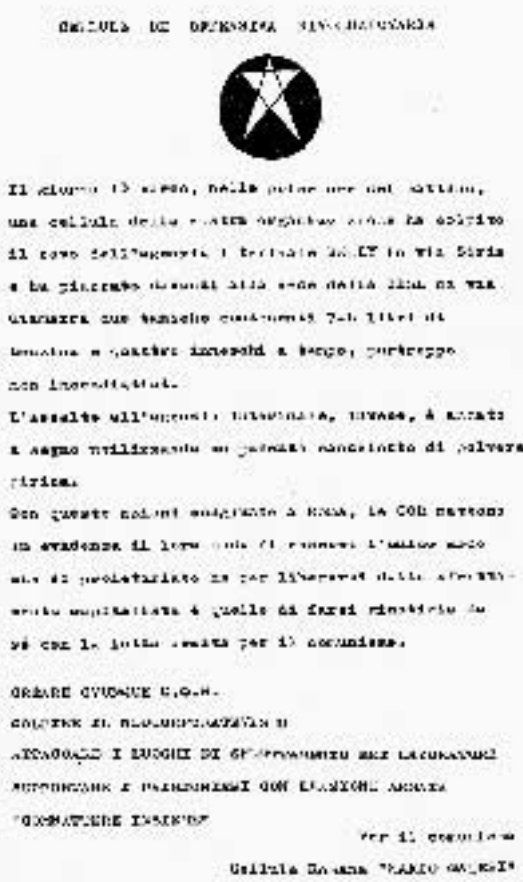


I Canova scomparsi ritrovati a casa Agnelli

TORINO Il Nucleo provinciale della Guardia di Finanza di Venezia ha sequestrato ieri a Torino, in una casa della famiglia Agnelli, quattro bassorilievi di Antonio Canova, scomparsi nel 1971 in occasione della vendita di una villa nel trevigiano. Le opere, di inestimabile valore, con una base di 2 metri e mezzo, raffigurano soggetti della vita di Socrate e si trovano in ottime condizioni di conservazione. I militari delle fiamme gialle si sono presentati, con decreto di sequestro della magistratura trevigiana, nella casa di una figlia di Giovanni Agnelli, che le ha ereditate dal padre, accompagnati dai legali dello studio Chiusano che segue la famiglia torinese. I bassorilievi si trovavano nella sala cinema dove, si racconta, Giovanni Agnelli sostava spesso per ammirarli. Il Presidente della Provincia di Treviso, Luca Zaia, che da mesi stava seguendo la vicenda parlandone anche con il procuratore, Antonio Fojadelli, ha espresso le proprie congratulazioni alla Procura e alla Guardia di Finanza per il risultato. «Si riportano a Treviso - ha detto Zaia - opere d'arte di inestimabile valore nella loro terra d'origine, nel contesto della quale sono state progettate e realizzate». La famiglia Agnelli «per ammissione degli stessi investigatori è estranea a qualunque tipo di contestazione ed ha, comunque, manifestato la massima disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria. I beni in questione furono regolarmente acquistati molti anni or sono da Giovanni Agnelli presso un importante antiquario», ha precisato l'avvocato Giovannandrea Anfora.



Il volantino recapitato in posta prioritaria a «l'Unità». La sigla è comparsa per la prima volta l'estate scorsa «Cellule di offensiva rivoluzionaria» rivendicano l'attentato Cisl

ROMA Sono ancora loro, i militanti delle Cellule di Offensiva Rivoluzionaria, Cor, il gruppetto che agisce tra Roma e Pisa e che, in circa nove mesi, ha realizzato una serie di piccoli attentati dimostrativi. Con un volantino inviato per posta prioritaria proprio alla redazione de l'Unità i Cor (in particolare la nuova cellula «Mario Galesi») hanno rivendicato il fallito attentato dell'altro giorno alla sede della Cisl di Cinecittà e all'agenzia di lavoro interinale Kelly. Una rivendicazione assolutamente attendibile, anche perché - proprio per evitare equivoci - le «Cellule» hanno indicato alcuni particolari tecnici che non erano stati riportati sui giornali e che solo gli autori delle due azioni potevano conoscere. Inoltre il «marchio» dei Cor è sempre lo stesso: una stella a cinque punte bianca su sfondo nero. Come uguali sono gli slogan - mai diffusi integralmente - che si ripetono in ogni volantino. Insomma: siamo in presenza di una piccola realtà che si propone (o si proponeva) come gruppo di fiancheggiatori alle Br-Pcc e

che adesso, dopo gli arresti che hanno decapitato l'organizzazione terrorista, cerca di mantenere aperta una fiammella rivoluzionaria, nella speranza che la tela eversiva possa essere nuovamente tessuta, anche se ricominciando quasi da zero. Hanno scritto nel loro volantino: «Con queste azioni congiunte a Roma, le Cor mettono in evidenza il loro modo di essere: l'unico modo che il proletariato ha per liberarsi dello strumento capitalistico è quello di farsi giustizia da sé con la lotta armata per il comunismo». Frasi a cui seguono alcuni slogan, a cominciare da quello, presente in tutte le altre rivendicazioni: «creare ovunque Cor», ossia l'invito a organizzare strutture di base in attesa di un rilancio della lotta armata. Si tratta, ovviamente, di un gruppetto d'avventura, forse destinato ad essere estirpato. Tuttavia nel 1992, quando nacquerò, anche i Nuclei Comunari Combattenti (che avrebbero dato vita alle «nuove» Br-Pcc) erano poco più che ragazzotti impacciati e confusi.

Poi sono cresciuti. Ciò significa che le Cor al momento non rappresentano un pericolo. E quindi è bene non enfatizzare le loro imprese. Tuttavia, proprio perché si tratta di un gruppetto minimamente strutturato che si pone in una posizione collaterale alle Br-Pcc, è evidente che nel medio periodo, se non acciuffati prima, anche le Cor potrebbero crescere e trasformarsi in qualcosa di più serio. Tra l'altro, al pari delle Br-Pcc, anche le Cor agiscono tra Pisa e Roma. Per cui è bene non prenderle sottogamba. Soprattutto in considerazione che nell'immediato, dopo la nuova sconfitta delle Br-Pcc, potremmo assistere ad una fase di terrorismo interno a bassa intensità, con azioni dimostrative che in realtà servono solo ai fini di reclutamento di militanti.

Ma da chi sono composte le Cor? La sigla era comparsa per la prima volta la scorsa estate, quando furono rivendicati alcuni attentati incendiari a Pisa e dintorni. Tra i primi obiettivi presi di mira c'erano il sindacato Ugl, l'abitazio-

g.cip.

Ex deportati, la svolta arriva dalla Cassazione

Storica sentenza: «Chi ha vissuto il lager può chiedere il risarcimento alla Repubblica federale tedesca»

Roberto Monteforte

ROMA La Germania dovrà rispondere per i danni morali e patrimoniali subiti dai cittadini italiani deportati dal Terzo Reich durante la seconda guerra mondiale nei «campi di lavoro» e usati come «mano d'opera forzata» nell'industria bellica tedesca. La «deportazione» che ha tragicamente coinvolto seicentomila persone, ai quali vanno aggiunti i militari deportati dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, è stato un crimine internazionale, per di più perpetrato nel nostro paese, e quindi non può essere invocata alcuna «immunità» riconosciuta agli Stati nell'esercizio della loro sovranità.

La deportazione forzata di civili usati come «mano d'opera non volontaria», che assumono «connotati di estrema gravità» e che si configurano - sottolinea la sentenza - come «crimini internazionali, in quanto lesivi di valori universali che trascendono gli interessi delle singole comunità statali». Che in questo caso di barbarie e crimine contro l'umanità si tratti, sottolinea l'alta Corte, lo riconosce la stessa Germania che «prendendo atto delle sofferenze inflitte dallo Stato nazista a quanti furono deportati e assoggettati al lavoro forzato e facendosi carico della relativa responsabilità politica e morale, ha istituito (con legge del due agosto 2000), insieme alle imprese tedesche che avevano beneficiato di tali prestazioni "non volontarie", la Fondazione "Memoria, responsabilità e futuro" allo scopo di mantenere vivo il ricordo dell'accaduto e di assicurare alle vittime un'indennizzo». Questa legge tedesca del 2000, secondo i giudici di piazza Cavour, suona come una «conferma che i fatti posti a fondamento del ricorso del signor Ferrini non costituivano episodi isolati, ma rispondevano ad una precisa strategia perseguita in quell'epoca, con ferma de-



Una foto storica delle deportazioni naziste

terminazione, dallo Stato tedesco». E in effetti oltre seicentomila sono stati gli italiani che hanno subito la stessa sorte di Ferrini. E la deportazione, si sottolinea, ha avuto origine nel nostro paese. La Cassazione invece così a considerare gli sviluppi del diritto internazionale. «In presenza di attività delittuose di particolare gravità - afferma la sentenza - viene ormai attribuito alla tutela dei diritti fondamentali della persona umana rispetto alla protezione dell'interesse dello Stato al riconoscimento della propria immunità dalla giurisdizione straniera». Per questi motivi, sono le conclusioni, «la Repubblica Federale di Germania non ha il diritto di essere riconosciuta, nella presente controversia, immune dalla giurisdizione del giudice italiano, la cui giurisdizione deve essere quindi dichiarata».

Accolto il ricorso dell'ex deportato Ferrini ora il tribunale di Arezzo dovrà procedere alla liquidazione del danno per le sofferenze ed il duro lavoro nel campo di sterminio di Kahala. Su quel risarcimento ci conta proprio Ferrini. Sarà un sostegno utilissimo per «arrotundare la pensione minima» che percepisce dallo stato italiano.

il racconto

Li chiamavano «schiavi di Hitler»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Spero che sia davvero una buona notizia». Virgilio Rovai commenta così la sentenza della Cassazione che riconosce alle vittime sfruttate dal nazismo di rivalersi nei confronti della Germania per farsi risarcire i danni morali e patrimoniali. Virgilio Rovai è il figlio di Aldo Rovai. Aldo aveva 31 anni quando le squadrette fasciste di Empoli lo presero e lo consegnarono alle Ss. Era il 7 marzo del '44. Pochi giorni prima in tutta la Toscana c'erano stati scioperi e proteste contro l'occupazione nazista. «Pane, pace e lavoro» era la richiesta che portò centinaia di fabbri-

che italiane a fermarsi in quel marzo del '44. Fu la prima dimostrazione di un'opposizione civile di massa all'Europa occupata dai nazisti. Anche a Empoli nelle vetrerie molti lavoratori e lavoratrici incrociarono le braccia. Fascisti e tedeschi per punizione fecero retate ovunque e centinaia di persone furono portate alle scuole Leopoldine, trasformate in galera, dietro Santa Maria Novella a Firenze. Da qui su camion, la mattina dell'8 marzo del '44, vennero condotti al binario 6 della stazione fiorentina, fatti salire su carri piombati e trasferiti a Mauthausen e nei sotto campi del lager austriaco come Gusen, Ebensee e Melk. Su quel treno c'era anche Aldo Rovai, un vetraio, a Empoli faceva i fiaschi per il vino. Con un migliaio di lavoratori toscani (anche bimbi di 15 anni come Mario Piccioli) Rovai fu costretto a lavorare sotto la minaccia delle armi naziste. Erano chiamati «gli schiavi di Hitler». Scavavano tunnel sotto la montagna per portarci le fabbriche tedesche mettendole al riparo dai bombardamenti degli alleati. Costruivano aerei e aggiustavano linee ferroviarie. Di quei deportati a casa, a Firenze, Pisa, Empoli, Prato ne tornarono poche decine. Meno del 7% calcolano gli storici.

Alcuni, anni dopo, (verso la fine degli anni 60) ricevettero anche un vitalizio. Poi due anni fa alcune ditte tedesche furono costrette anche a versare un indennizzo per il loro sfruttamento. «Però toccò solo a quelli in vita - spiega Virgilio Rovai, figlio di Aldo che è morto un anno fa - Ora spero che questa sentenza della Cassazione possa rappresentare davvero una svolta. Non solo però per i deportati, ma anche per le loro famiglie». Infatti di persone che hanno visto quei terribili campi KZ (i più duri secondo gli storici) pochi sono ancora in grado di raccontarli. «Il problema poi - aggiunge Rovai - è che in molti casi la documentazione per provare la permanenza in un campo di sfruttamento è davvero lacunosa. A questi deportati politici come mio padre non davano nessuna tessera o foglio. Loro erano solo un numero di matricola a disposizione delle Ss che poi li «vendevano» a questa o a quella ditta tedesca che aveva bisogno di manodopera». Distinzioni fra questi operai imprigionati, sfruttati e sterminati davvero non se ne possono più fare.

ANCONA

Raptus all'alba, uccide moglie e due figli

La follia ha distrutto una famiglia all'alba di ieri in una villetta monofamiliare di San Pietro in Musio, una tranquilla località nelle colline vicino ad Arcevia. Poco prima delle 3 un imprenditore edile di 46 anni, Arduino Sgreccia, ha preso il fucile da caccia e ha ucciso prima la moglie Cecilia Torcellini, 37 anni, e subito dopo i due figli, Erika, 11, e Andrea, 7, con un colpo a testa. Poi ha tentato di uccidersi con la stessa arma. La donna, raggiunta al collo, è stata trovata in cucina, i due bimbi, colpiti ai polmoni, nei loro lettini, a pancia in giù. Sgreccia, che in passato aveva sofferto di disturbi psichici, ha sparato all'impazzita prima di rivolgere il fucile anche contro di sé: due colpi, forse tre sono stati esplosi all'addome e al mento.

ENNA

Operaio precipita da ponteggio, è grave

I carabinieri hanno posto sotto sequestro un cantiere nella campagna di Pietrapertosa (Enna) dove Giuseppe Ragusa, 54 anni, operaio edile dipendente dell'impresa «Omnia Geb», stava effettuando lavori di muratura all'esterno di un oleificio quando è precipitato da un'impalcatura. L'uomo si trova ricoverato, con prognosi riservata, al reparto neuro chirurgico dell'ospedale Sant'Elia di Realtanissetta. Ragusa ha riportato la frattura di alcune vertebre e gravi traumi.

SONO FACOLTOSI PROFESSIONISTI Pedofilia, decine di persone indagate

Soprattutto facoltosi professionisti - medici, avvocati, architetti - ma ci sono anche giovani studenti fra i 15 romani indagati per un giro di immagini pedopornografiche via Internet. Tutti di estrazione sociale medio-alta ed esperti navigatori della rete, abitano in varie zone della capitale e in casa avevano videocassette, floppy disk e cd rom con immagini particolarmente crude di bambini e ragazzine. Uno di loro è un appassionato astronomo che, fra cannocchiali, mappe e un piccolo telescopio, catalogava le immagini incriminate con i nomi delle costellazioni.

Camorra, arrestato in Polonia il boss Schiavone

ROMA Numero uno del clan dei Casalesi dopo l'arresto del cugino che ha il suo stesso nome ed è conosciuto come 'Sandokan', Francesco Schiavone, 51 anni, «Ciccariello», è stato catturato ieri in Polonia dalla polizia che è arrivata a lui pedinando le sue donne. E ad Est il boss aveva fondato il suo nuovo «regno». Era ricercato dal 21 ottobre scorso per una lunga serie di accuse: 10 omicidi, tre sequestri di persona, nove tentativi di omicidio e numerose violazioni delle leggi in materia di armi. «Ancora una volta la cooperazione internazionale si rivela decisiva nella lotta alla criminalità organizzata», ha sottolineato il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano. Schiavone, ha detto il questore di Caserta, Enzo Roca, che ha mantenuto per mesi i contatti con gli agenti della

Squadra Mobile casertana sguinzagliati in Germania, Romania e Ungheria e Polonia, Paesi dove era stata segnalata la presenza di latitanti del potente clan dei Casalesi, era riuscito a sfuggire in più di un'occasione alla cattura. Disponendo di grosse somme di denaro, frutto di estorsioni e di altre attività illecite in Italia, il boss poteva contare dovunque su aiuti e coperture ma nulla ha potuto per evitare che una delle due donne alle quali in Romania si era legato sentimentalmente, lo consegnassero involontariamente ai poliziotti polacchi, alla presenza di agenti della Questura di Caserta e del servizio centrale di polizia. Le due donne del latitante, Luisa Botez e Cristina Coremaniciu sono stati tenute per mesi costantemente sotto controllo.

Abbonamenti Tariffe 2004 table with columns for Italia, estero, +internet, and internet rates for 12 and 6 months.

Per la pubblicità su l'Unità table listing advertising rates for various cities like Milano, Torino, Roma, etc.

Democratici di Sinistra di Desio, annunciano la scomparsa del compagno FRANCO TAGLIABUE. ne danno il triste annuncio a funerals avvenuto la moglie Ella, Ivan, Liliana, Massimo e Giulia. Bologna, 14 marzo 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari table with dates 12-03-84 and 12-03-04, names CARLO GARDINI and DINO DIACCI «BERTO», and contact information.